

COMUNITÀ

Il commento

Quelle carceri sono contro la scienza



Umberto Veronesi

SEGUE DALLA PRIMA

Perché anche chi ha sbagliato può cambiare il proprio pensiero e dunque può essere recuperato.

Questo principio è stato ripreso nei tempi moderni, quando molti Paesi hanno affinato l'idea di una giustizia rieducativa. Un modello avanzato in questo senso si trova ad esempio in Norvegia, il cui codice penale non prevede pene detentive superiori a 21 anni (salvo reati di crimini contro l'umanità e genocidio) nel rispetto di una filosofia e un'organizzazione orientata al reinserimento dei criminali nella società. È in nome di questa filosofia che tutta la popolazione ha accettato con grande senso civico anche la condanna (ad appunto 21 anni di prigione) di Breivik, l'autore di una strage di ragazzi inermi e giovanissimi, che tutti ben ricordiamo. È un principio a volte difficile da accettare emotivamente, ma che ha condotto a risultati molto concreti: la Norvegia ha uno dei tassi di recidiva di crimine fra i più bassi del mondo.

Anche la Costituzione italiana all'articolo 27 recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», ma purtroppo la realtà delle nostre carceri sembra ignorare del tutto questo punto. La situazione delle celle è stata definita da Silvio Scaglia come peggiore di quella descritta dai giornali, dove per il carcerato «c'è meno spazio di quello che le leggi prevedono per i maiali». Ma se neppure la dignità è rispettata, come si può anche solo pensare a una rieducazione?

Del resto la nostra legge ammette ancora l'ergastolo ostativo, che è un'infamia perché è una condanna a morire in carcere; dunque una forma diversa, ma non meno crudele, di pena capitale: una pena di morte civile o pena fino alla morte, perché chi sa di non poter mai più tornare alla sua vita, è condannato ad una agonia lenta e spietata. Tanto da far dire - riporto una frase dell'ergastolano Carmelo Musumeci - «fatemi la grazia di poter morire».

Un sistema carcerario punitivo è con-

...

Questo dimostra che la persona che abbiamo messo in carcere, non è la stessa vent'anni più tardi

tro la civiltà ed è contro la scienza. La ricerca scientifica ha ormai dimostrato in modo certo che il Dna dell'uomo è programmato per il mantenimento della specie e invita dunque a procreare, educare, abitare, fare sapere, costruire ponti e legami che rendano più sicura la vita. Pertanto l'uomo è biologicamente portato al «bene», e il «male» è la reazione a situazioni avverse, ad abusi o violenze subite. Come diceva sant'Agostino il male è la *privatio boni*, l'ombra del bene o la sua assenza. Di conseguenza, se il bene è l'origine, è possibile riportarvi chi è caduto nel vortice del crimine. Anche qui ci viene in aiuto la ricerca scientifica che, pochi anni fa, ci ha confermato che il nostro sistema di neuroni è plastico e si rinnova, perché il cervello è dotato di cellule staminali proprie in grado di generare nuove cellule. Questo dimostra scientificamente che la persona che abbiamo messo in carcere, non è la stessa vent'anni più tardi e che per ogni uomo esiste per tutta la vita la possibilità di cambiare ed evolversi, adattandosi a nuovi stimoli.

Mi ha molto colpito a questo proposito il caso di Anthony Farina, ricordarlo ai media pochi giorni fa dalla moglie del noto attore Colin Firth, Livia Giuggioli.

...

Il nostro sistema di neuroni è plastico e si rinnova perché il cervello è dotato di cellule staminali proprie

Maramotti



COMUNICATO DEL CDR

La redazione de L'Unità ritiene inaccettabili le parole sul suo futuro di cui si è fatto interprete sul settimanale Left non si sa a quale titolo, Massimo Fagioli. Se sono annunci, semplici auspici o espressione del libero pensiero dovranno misurarsi con la ferma azione della redazione a tutela dell'autonomia e del radicamento de L'Unità nella sua storia, nel rispetto delle sue battaglie antiche e recenti che affondano le radici nell'esperienza gramsciana e procedono per l'intero '900 fino ai giorni nostri.

Ogni necessario processo di rilancio e innovazione de L'Unità, che la redazione auspica, non potrà prescindere da questo e dal fatto che il quotidiano appartiene fondamentalmente ai suoi lettori e alla sua storia, che ne ha fatto una voce essenziale per il pluralismo dell'informazione del Paese.

Le giornaliste e i giornalisti de L'Unità nel 90° della fondazione del quotidiano con il loro impegno professionale, con un confronto con la proprietà e con il contributo dei lettori e delle realtà politiche, sociali e culturali democratiche e di sinistra - in altre parole con il mondo di riferimento del giornale - non mancheranno di dare il loro apporto sulla mission de L'Unità di oggi e di domani.

LA LETTERA DELL'AZIENDA A LEFT

Pubbllichiamo di seguito la lettera che l'Amministratore delegato della Nie, Fabrizio Meli, ha inviato il 17 ottobre alla direzione del settimanale Left.

Gentile Direttore,

nel Suo settimanale, che come sa è allegato al nostro quotidiano ogni sabato, sono stati recentemente pubblicati articoli, lettere, interventi che coinvolgono L'Unità, il direttore Claudio Sardo e l'Azienda che ho l'onore di rappresentare.

Credo che al di là di ogni legittima discussione, sia poco opportuno rappresentare il nostro giornale nei termini e nei modi citati anche in virtù degli accordi vigenti.

Cordiali saluti.
Fabrizio Meli

L'intervento

Perché la spesa pubblica non va tagliata



Nicola Cacace

SUL DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ SONO PIOVUTE MOLTE CRITICHE, ALCUNE GIUSTE, ISPIRATE ALL'OBIETTIVO DI UNA MAGGIORE EQUITÀ, altre sbagliate ispirate alla vulgata, purtroppo ampiamente diffusa, che «l'enorme spesa pubblica italiana rispetto alla media europea» sia responsabile dei mali del Paese. Stefano Fassina ha il merito di smontare questa vulgata con un documento dal titolo provocatorio, «La spesa pubblica non va tagliata», molto dettagliato, che avrebbe meritato un'attenzione maggiore da parte dei media e che, secondo me, è la vera critica fatta dal vice ministro dell'economia alla legge di Stabilità.

Tre diagrammi del documento smontano «la vulgata» illustrando l'andamento, dal 1990 al 2011, della spesa pubblica complessiva, della spesa sanitaria e della spesa per istruzione, dell'Italia e dei principali Paesi europei. Le cifre dicono che la spesa pubblica primaria pro-capite italiana, contro cui da anni si scagliano i cosiddetti esperti della destra e della sinistra subalterna al neo-liberismo, non solo è tra le più basse d'Europa (dati deflazionati, anno base 2005), 9.624 euro contro 12.062 della Germania e 13.840 della Francia, ma che, anche tenendo conto delle differenze di reddito nazionale, la nostra spesa pubblica pro capite è addirittura più bassa di quanto riflesso dai divari di reddito pro capite. Inoltre si osserva che «un ulteriore taglio di 50 miliardi l'anno, pari a 3 punti di Pil, della spesa pubblica italiana», previsto nell'ultima nota di aggiornamento al Def (settembre 2013), da più parti richiesto per finanziare un taglio più consistente del cuneo fiscale, è «tecnicamente impossibile oltre ad essere sbagliato economicamente e socialmente». Significherebbe continuare nella politica di «austerità distruttiva» precedente seguita in Europa e che, anche secondo il Fondo monetario internazionale, non fa che peggiorare la crisi, una crisi che è soprattutto crisi da domanda e da ineguale distribuzione dei redditi. Questo non significa che «non si può far nulla sulla spesa» ma che bisogna procedere non con tagli lineari come in passato ma con attente analisi di «inefficienza industriale» per individuare i punti di inefficienza e spreco.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria il discorso si ripete. La spesa pubblica sanitaria pro-capite, altro bersaglio quotidiano di quelli che invocano lo shock per la crescita, non solo è tra le più basse d'Europa, 1729 euro contro 2111 della Germania e 2292 della Francia (dati 2011), non solo è in riduzione, caso unico in Europa, malgrado l'Italia sia il Paese più vecchio del mondo. Infatti da anni i cittadini compensano il calo della spesa pubblica reale con un costante aumento della spesa privata; sinché dura perché non mancano i segnali di cure mancate, dei denti e di altro, causa la povertà crescente. Capitolo ancora più nero per l'istruzione, dove la spesa pubblica pro-capite, oltre ad essere in calo dal 2007, risulta inferiore del 30% a quella tedesca, del 60% a quella francese e pari addirittura a quella spagnola, Paese più povero di noi per Pil pro capite.

Senza abbandonare l'obiettivo di sburocraizzazione della P.A. bisogna sfatare il mito della «spesa pubblica fuori controllo, superiore alla media europea», come bisogna non farsi illusioni, sullo shock invocato da sindacati ed imprese per la ripresa. Se si rimane nel quadro delle politiche macroeconomiche vigenti nell'eurozona è impossibile una ripresa con occupazione come quella che tutti invocano. Sono necessarie politiche diverse che puntano sulla domanda interna, che significa, per i Paesi come la Germania in avanzo commerciale, aumenti salariali (la Spd nelle trattative con la Merkel ha chiesto l'aumento del salario minimo) superiori alla produttività. E, se si vuole una crescita con occupazione occorre seguire anche le politiche di redistribuzione del lavoro come fa la Kurzarbeit (lavoro corto) in Germania, le 35 ore in Francia, la flexsecurity in Danimarca, etc., politiche che hanno consentito a questi Paesi, 4 nordici più Germania, Austria, Francia ed Olanda di non perdere occupati e mantenere tassi di occupazione del 70% (noi siamo al 55%), anche di fronte alla crisi di questi anni. Questi sono obiettivi eterodossi rispetto al neo-liberismo perdente ma necessarie, che entrano solo di riflesso nelle critiche fatte alla legge di Stabilità e nelle correzioni richieste, correzioni possibili senza stravolgere la stessa legge, come giustamente richiede Enrico Letta e quanti hanno veramente a cuore il Paese.

cacacenic@alice.it

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 ottobre 2013 è stata di 70.446 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2.00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012